

Durante tre anni mancano, nelle *Carte e Scritti* del Tommaseo della Nazionale di Firenze, le lettere scambiate tra questi due scrittori. La lettera che segue, non saprei dire, se appartenga a questo periodo di tempo perchè non è datata; ma nelle *Carte* del Tommaseo è disposta in questo tempo, e fedele a questo collocamento, io la pubblico qui.

« *Mio riverito e caro Signor Tommaseo,*

Sto pubblicando una raccoltina di versi di quel bravissimo giovane e amico eccellente ch'è Prenestino Loschiavo.

Ecco ciò ch'egli mi scrive: « Il mio volume è destinato ad impresa di carità vera; ad una povera famiglia che ha perduto il capo, tutto; e che nata e cresciuta agiatamente ora soffre la miseria, come soffrirebbe la fame, se altri non la soccorresse. A' giorni passati ho promossa una rappresentazione a suo beneficio, e se ne ebbero 400 lire, che valsero a farci benedire dai poveri innocenti. Io avrei ora desiderato aver nome, potenza di genio, o fortuna e tutto impiegare; quindi e ch'io desidererei uno spaccio positivo delle miserie mie; quindi il bisogno di un'ala, come tu ti esprimi, e di invitare perciò il Tommaseo a scrivere quattro parole. Quel nome porterà un paio di centinaia di franchi di sollievo a chi un centinaio è molto.

Io non aggiungo altro; i versi mi paiono belli ed assai promettenti; l'azione sua mi pare anche più bella de' versi.

Io divido l'opinione dell'amico che quattro parole sue possano far la fortuna del libriccino; e però, se gli può dare questa virtuosa consolazione, io ne sarò a Lei sempre più obbligato.

Il suo devotissimo

A. DE GUBERNATIS. »

Firenze, Via maggio, n. 15

Altre lettere non ci sono.

Sappiamo tuttavia che, dopo le dimissioni dall'insegnamento, il De Gubernatis continuò a dedicarsi alle sue produzioni letterarie. Così che nel 1867, quando riprese l'antico insegnamento, egli aveva parecchie opere pronte per le stampe o per la rappresentazione.

Ma sopra alcune di queste voleva prima udire il parere delle persone più competenti a darne un giudizio. Per questa ragione scrisse, il 10 ottobre 1868, la seguente lettera:

*Mio illustre Signore,*

Io Le sarei infinitamente obbligato, se Ella si compiacesse, domenica prossima, a mezzogiorno, onorare della sua presenza la lettura che io farò di un mio dramma leggendario, di soggetto indiano, intitolato; *Re Nala*, in una sala dell'ufficio della Società Geografica, nel Ministero della Pubblica Istruzione (Piazza San Firenze, piano terreno) che mi viene cortesemente concessa.